

**Noi e l'Europa**

**SE BERLUSCONI  
SBAGLIA  
LA TERAPIA**

**R**egno Unito: tre milioni di sterline per riqualificare 26 milioni di case, al ritmo di 12.500 a settimana, con l'obiettivo della riduzione dell'80 per cento delle emissioni di Co2 per il 2050. Danimarca: tassa di scopo sui combustibili fossili per i proprietari di immobili, inversamente proporzionale alla classe energetica in cui gli edifici vengono classificati (cioè a maggiori sprechi corrisponde una tassa più salata); il denaro confluisce in un fondo dedicato agli investimenti per realizzare un piano di ristrutturazione

all'insegna della riqualificazione energetica. Spagna: piano di infrastrutturazione da 250 miliardi, costruzioni di 150.000 nuove abitazioni, piano di opere medio-piccole per 8 miliardi, 200 milioni di euro per la formazione e il ricollocamento dei disoccupati delle costruzioni. Francia: sostegno agli investimenti degli enti locali, con l'anticipazione del rimborso dell'Iva, pari a 3,7 miliardi di euro, e un piano di migliaia di opere medio-piccole di immediata cantierizzazione per 3,8 miliardi di euro. Germania: 18 miliardi per le infrastrutture,

prestiti per 100 miliardi utilizzabili dalle imprese in difficoltà, diminuzione della pressione fiscale. Questi alcuni degli interventi che i paesi dell'Unione hanno messo in campo per affrontare la crisi profonda delle costruzioni, settore che rappresenta il 10,4 per cento del Pil europeo e occupa il 7,6 per cento della manodopera, 16 milioni di addetti in 2,9 milioni di imprese, principalmente piccole e medie. Un settore definito anticiclico: ogni lavoratore delle costruzioni produce due occupati nei

# Tutti insieme consapevolmente

Il 1° dicembre sindacati, imprese, cooperative e artigiani scenderanno in piazza compatti contro il governo per sollecitare una diversa politica per il settore

**P**rima mondiale, evento epocale, record assoluto, protesta clamorosa. Ancora prima di tenersi, la manifestazione in programma il 1° dicembre a Roma in piazza Montecitorio contro il governo è già finita sotto i riflettori dei media. Il motivo è presto detto: per la prima volta le associazioni di sindacati, imprese, cooperative e artigiani delle costruzioni, per un totale di 11 sigle (con l'eccezione di Aniem-Confapi), protesteranno compatte con un presidio organizzato sotto la Presidenza del consiglio, per sollecitare una diversa politica per il settore, colpito da una crisi senza precedenti che ha causato finora la perdita di almeno 250.000 posti di lavoro, un caduta media superiore al 20 per cento della produzione, accompagnata dal crollo della domanda (meno 30 per cento), con oltre il 300 per cento in più di utilizzo degli ammortizzatori sociali, per una perdita complessiva di circa 70 miliardi. Senza dimenticare le crescenti difficoltà per molte imprese, che non riescono ad avere liquidità e a pagare i dipendenti a causa dei ritardati pagamenti, con punte fino a 24 mesi, da parte della pubblica amministrazione. Un quadro di assoluta gravità, che coinvolge

di **ROBERTO GRECO**

l'intera filiera delle costruzioni, edilizia, legno-arredamento, cemento, lapidei, laterizi e manufatti, e interessa i diversi comparti dei lavori pubblici e privati, con l'unico dato in controtendenza relativo al recupero abitativo. Né il futuro si prospetta migliore. Anzi, stando all'ultimo rapporto dell'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni, presentato dall'Ance, il peggio deve ancora arrivare: secondo l'associazione dei costruttori, nel 2011 il trend continuerà a essere negativo. Previsione confermata dai sindacati. "L'anno in corso si chiuderà con un ulteriore arretramento - avverte Mauro Livi, della segreteria nazionale Fillea - e molti grandi gruppi, pur di lavorare, stanno spostando la maggior parte della produzione all'estero. Da noi non s'investe più e siamo arrivati al blocco degli appalti. E non si registrano, a breve, segnali di controtendenza. Ragion per cui stimiamo che il picco della crisi ci sarà proprio l'anno prossimo, allorché, proseguendo l'iter attuale, si potrebbe toccare quota 300.000 disoccupati e arrivare, in assenza di nuove risorse, alla

paralisi totale dell'attività". Un disastro, aggravato dalla peculiarità delle costruzioni: "Da sempre - spiega Livi - il settore svolge un ruolo anticiclico ed è l'ultimo a entrare in crisi. Tradizionalmente, però, è anche l'ultimo a uscirne. Di regola, se investì in un appalto pubblico, questo diventerà cantiere non prima di 18 mesi, per cui arriveremo a metà 2012, dopo aver passato un anno e mezzo di vuoto assoluto. Per questo il nostro grido d'allarme è pressante fin da ora. Noi chiediamo al governo d'intervenire nello stesso modo in cui lo stanno facendo gli altri governi d'Europa e del mondo. E il fatto che manifestiamo tutti assieme è il segno del fallimento di Berlusconi". In tutti questi mesi, di fronte all'insufficiente politica industriale a sostegno del settore, le parti sociali hanno denunciato più volte, a livello nazionale e su tutto il territorio, uno stato di grande difficoltà, ricercando un costante dialogo con l'esecutivo e le amministrazioni pubbliche. "Abbiamo sollecitato il confronto, avanzando proposte concrete - afferma Walter Schiavella, segretario generale della Fillea -, che spesso hanno incontrato il favore bipartisan delle forze politiche". Ma all'azione propositiva di sindacati e imprese non ha corrisposto un'efficace risposta dell'esecutivo, né sul

**LE IMPRESE**

Parla **Giuseppe Bonino, Ancpl**

Non  
chiediamo  
la luna  
nel pozzo

di **R. G.**

**E'** già stato definito un avvenimento storico, quello che per la prima volta troverà il 1° dicembre davanti a Palazzo Chigi tutte le parti sociali delle costruzioni a manifestare compatte contro il governo. Quali sono, in particolare, le motivazioni che hanno portato la Lega delle cooperative in piazza assieme agli altri? Lo chiediamo a Giuseppe Bonino, responsabile nazionale delle costruzioni di Ancpl. "La situazione complessiva è davvero preoccupante. In molte zone del paese è drammatica, sia dal punto di vista del mercato che da quello finanziario. Un numero significativo di aziende artigiane e imprese medio-piccole ha già chiuso l'attività. Gli effetti sull'occupazione sono consistenti. Fino a settembre le ricadute negative sulle cooperative erano state più contenute. Adesso l'onda ci sta investendo: tra le nostre associate sono ancora pochi i casi di crisi conclamata e noi cerchiamo di

rispondere mettendo in campo strumenti interni di solidarietà intercooperativa. Da due anni sollecitiamo un'azione decisa del governo per contrastare la crisi. Assieme alle altre associazioni imprenditoriali e ai sindacati siamo stati tra i più convinti promotori degli Stati generali del 14 maggio 2009 e degli appuntamenti che hanno fatto seguito. A luglio dello stesso anno, in occasione della convocazione a Palazzo Chigi di tutti i rappresentanti delle costruzioni - per la prima volta nella storia repubblicana - ritenevamo fosse iniziata un'inversione di marcia. Così non è stato, e da allora tutto tace. Duole dirlo: è la sottovalutazione del quadro che dimostrano governo e forze politiche ad aumentare la nostra preoccupazione. Oggi il momento è difficile, ma ciò che potrebbe renderlo tragico è la mancanza di prospettive. Da qui la necessità inderogabile di protestare, mettendo

in campo unitariamente le ragioni di un settore che, se non trascurato, può dare un contributo decisivo allo sviluppo del paese e alla ripresa economica più in generale". **Rassegna** Stando agli ultimi dati Ance, il peggio deve ancora arrivare: nel 2011 è previsto il picco della crisi, sia dal lato produttivo che da quello occupazionale. A vostro avviso, quali contromisure vanno prese per evitare l'ulteriore tracollo? **Bonino** Non chiediamo la luna nel pozzo. La piattaforma su cui poggia la manifestazione nazionale del 1° dicembre è sintetica e precisa nella sua concretezza. Sono sette punti limitati, che riteniamo prioritari. Tutte cose fattibili, pur in un quadro di difficoltà economica generale e dei vincoli di equilibrio dei conti pubblici. Del resto, non è pensabile l'equilibrio fra uscite ed entrate se queste ultime non aumentano, se non c'è ripresa, se il paese non cresce in maniera più consistente e non recupera produttività. La cig è